

moniano la felice intesa artistica che si era instaurata tra i due. Gli effetti di tale collaborazione sono riscontrabili, infatti, nelle soluzioni sia architettoniche che decorative presenti in numerosi palazzi cittadini, riammodernati proprio in questo periodo dai rispettivi proprietari, desiderosi di adeguarsi al gusto dell'epoca. Gli anni tra il 1820 e il 1830 furono quelli artisticamente più felici per De Minna, nonostante le numerose commesse ricevute, la sua fama fu presto oscurata dalle critiche del suo peggior e più influente detrattore, Pietro Selvatico Estense.

Del complesso programma decorativo di palazzo Treves rimane solo il grande affresco con il *Trionfo di Rossini* e pochi altri lacerti, conservati presso l'Azienda Ospedaliera di Padova. Proprio alla storia dell'Ospedale civile e al piano di rinnovamento della città, condotto nel secondo dopoguerra dall'Amministrazione comunale, sono legate le vicende della precipitosa vendita del palazzo e della conseguente demolizione, di cui si parla nell'ultima parte del libro. La vendita fu comunque anticipata dalla divisione del patrimonio, mantenutosi sostanzialmente indiviso fin al 1839, quando in occasione della stipula del contratto di nozze tra Benedetta Treves e Michele Corinaldi vi fu un primo scorporo dei beni. La coppia andò ad abitare nel palazzo di via Porciglia, già dimora dell'umanista Marco Mantova Benavides, riadattato sotto la supervisione sempre di Giuseppe Jappelli.

Per la rilevante ricchezza d'informazioni contenuta nel libro, il lavoro di Martina Massaro va considerato un punto fermo nell'am-



pio panorama della società padovana nell'Ottocento, poiché offre un vivace spaccato di storia cittadina che ben risponde agli obiettivi della collana diretta da Mario Isnenghi, "Ottocento a Padova, profili, ambienti, istituzioni".

Il volume è inoltre arricchito da numerose immagini che documentano le decorazioni del palazzo e i suggestivi angoli del giardino, oltre a foto e quadri che ritraggono uomini e donne della famiglia Treves dei Bonfilii, ed è concluso da un'appendice dedicata ad un approfondimento sulle origini della famiglia e sull'accorta politica matrimoniale messa in atto dai suoi componenti.

Roberta Lamon

## GIOVANNI PALOMBARINI PADOVA AL TROTTO

Il Poligrafo, Padova 2018, pp. 85.

Il libro racconta la passione che accomuna l'autore, noto magistrato protagonista del celebre processo del 7 aprile, a moltissimi padovani: le corse dei cavalli. Si badi bene: non le aristocratiche corse al galoppo bensì il più popolare trotto che rappresentò un'evoluzione della corsa delle bighe, specialità antica protrattasi sino allo scadere del XIX secolo. La singolare presenza di un ippodromo *ante litteram* come il Prato della Valle ha assicurato alla città di Padova una lunga tradizione nelle corse dei cavalli. Le cronache cittadine serbano memoria di una corsa delle bighe in quattro batterie, organizzata nel Prato l'11 luglio 1897: in palio 700 lire e una bandiera per il vincitore. La prima corsa al trotto ufficiale, dotata di novanta zecchini di premio, fu promossa ancora lunedì 22 agosto 1808 in Prato della Valle, come iniziativa collaterale al "volo aerostatico del signor Andreoli". Altre corse ippiche furono allestite in città nell'ambito di speciali avvenimenti: così nel 1842 in occasione del congresso degli scienziati italiani; così nel 1866 per festeggiare, all'indomani, della terza guerra d'indipendenza, l'ingresso a Padova del re d'Italia Vittorio Emanuele II di Savoia. Alla fine dell'Ottocento in città si aprì il dibat-

tito riguardo alla possibilità di costruire una struttura più idonea, destinata esclusivamente alle corse dei cavalli. Il Prato della Valle presenta infatti una rotondità e una misura piuttosto ridotta della pista - 660 metri - che consentiva troppo sovente al cavallo che partiva in testa alla partenza di uscire vittorioso dalla prova. Fu così che la commissione tecnica comunale sospese le corse in Prato nell'attesa che "volontari privati o forze di enti cittadini si unissero per dotare Padova di un ippodromo nazionale". Detto fatto: soprattutto grazie a un personaggio autorevole come il senatore Vincenzo Stefano Brada, grandissimo appassionato di cavalli. La sua predilezione per l'ippica e il desiderio di favorire la nascita di un allevamento italiano di qualità lo avevano portato ad acquistare all'estero campioni affermati e a realizzarli nella villa di Ponte di Brenta una piccola pista interna che serviva per l'addestramento dei cavalli al passo del trotto. Annessa alla villa si trovava poi una sezione del suo allevamento, che si affiancava a quello di Camazzole di Carmignano di Brenta. Il senatore, che vantava addirittura una propria scuderia di corse, recepì l'invito che appassionati e autorità cittadine gli andavano rivolgendo e decise di far costruire da Antonio Monterini, a Ponte di Brenta, un nuovo impianto con tribune in ferro e palchi in grado di ospitare più di duemila persone. L'ippodromo fu solennemente inaugurato il primo maggio 1901 e prese nome dal suo mecenate Vincenzo Stefano Breda. Ebbe così inizio quella lunga stagione di corse, allevamenti, fantini, pubblico entusiasta, che negli anni Sessanta conobbe nuova linfa grazie a un altro imprenditore appassionato di cavalli, Ivone Grassetto, che provvide a ricostruire l'ippodromo (1962) ribattezzato Padovanella. È questa la stagione d'oro dell'ippodromo padovano, con la costruzione al suo fianco di un albergo e di un ristorante di grande richiamo. Al momento sportivo si accompagnava, soprattutto d'estate, l'organizzazione di spettacoli musicali e di costume, sfilate di moda, esibizioni, concorsi di bellezza, iniziative a carattere benefico. Da una trentina di gare, nel



1962, si passò a 79 riunioni nel 1992, con l'ippodromo che nel 1991 registrò la presenza complessiva di oltre 200 mila spettatori. Per decenni il trotto a Padova è stato occasione di ritrovo e di incontro creando un senso di comunanza, di appartenenza che soltanto alla fine degli anni Novanta è andato ineluttabilmente perdendosi.

Alberto Espen

## Incontri

### INCONTRI SUL CARCERE

Nei mesi di ottobre e novembre si svolgerà presso la Sala polivalente "Diego Valeri" del Comune di Padova in via Diego Valeri, 17/19 (vicino alla Stazione ferroviaria) una serie di incontri informativi e formativi sul carcere, aperti ai cittadini sensibili al problema e a quanti vogliono esserne coinvolti come aspiranti volontari. Gli incontri seguiti da dibattito si terranno dalle ore 17 alle 19, col seguente calendario: mercoledì 23 ottobre 2019: *La storia della pena detentiva in Italia e la situazione attuale*: dr. Vittorio Borraccetti, già componente del Consiglio Superiore della Magistratura - mercoledì 30 ottobre: *Il ruolo della Magistratura di sorveglianza*: dr. Lara Fortuna, magistrato di sorveglianza; avv. Anna Maria Alborghetti, penalista - mercoledì 6 novembre: *Il percorso rieducativo in carcere*: dr. Lorena Orazi, funzionario giuridico pedagogico, responsabile area trattamento della Casa di Reclusione di Padova - mercoledì 13 novembre *Il contributo della società civile nel percorso rieducativo*: dr. Claudio Mazzeo, direttore della Casa di Reclusione di Padova; Sergio Giordani, sindaco di Padova.